

1

Pannello 1_1

CRITERI ESPOSITIVI

La mostra getta uno sguardo sulle diverse forme di discriminazione a cui, dopo l'emanazione delle leggi razziali, sono sottoposti, accanto agli ebrei, anche neri e asiatici, così come appaiono in due riviste dell'epoca: *L'Illustrazione italiana* e *La difesa della razza*.

L'allestimento è costituito da tredici pannelli che riportano articoli e fotografie tratti da tali riviste.

Lo scopo del percorso espositivo è quello di offrire al visitatore delle suggestioni iconografiche che possano tradursi in spunti di riflessione sulla discriminazione razziale messa in campo dal nazismo e dal regime fascista tra il 1938 e il 1943.



L'Illustrazione italiana si rivolge ad un pubblico più selezionato, attento ai fatti culturali, dal teatro al cinema, alla moda. Fondata a Milano nel 1873 da E. Treves con il titolo, nella prima annata, di *Nuova illustrazione universale*, nel 1939 passò all'editore Garzanti; nel 1951 mutò veste tipografica e la periodicità da settimanale in mensile; cessò le pubblicazioni nel 1962. Insieme a *La Domenica del Corriere* e a *La Tribuna illustrata* fu la rivista illustrata preferita dagli italiani nel periodo che va da fine Ottocento sino a tutto il secondo dopoguerra. Il successo fu dovuto certamente alla qualità degli articoli, per i quali il periodico si avvale della collaborazione di alcuni dei nomi più importanti della letteratura italiana, come *Giosuè Carducci*, *Grazia Deledda*, *Luigi Pirandello*, *Giovanni Verga*, *Gabriele D'Annunzio*, il critico letterario e favolista *Luigi Capuana* ed *Edmondo De Amicis*, ma anche per l'eleganza delle illustrazioni, spesso affidate ad artisti di primo piano come *Achille Beltrame*, *Pietro Scoppetta*, *Luigi Bompard*. Tale qualità fu mantenuta poi nel tempo anche in seguito all'avvento della fotografia, tecnica che vide rappresentati sulle pagine dell'*Illustrazione* alcuni tra i migliori fotogiornalisti nazionali. Negli anni precedenti lo scoppio della seconda guerra mondiale *L'Illustrazione Italiana* non sfuggì allo spirito del tempo pubblicando, in occasione della promulgazione delle leggi razziali, articoli nei quale traspare una evidente vena antisemita.

1

Pannello 1_2

CRITERI ESPOSITIVI



La rivista **La Difesa della Razza** fu pubblicata con cadenza quindicinale dal 5 agosto 1938 al 20 giugno 1943 sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare e giocò un ruolo fondamentale nella definizione della questione razziale e nella diffusione dell'antisemitismo nell'Italia fascista. Il periodico nasce dalla saldatura di due distinti ambiti razzisti: da un lato un gruppo di intellettuali fascisti legati da tempo al direttore *Telesio Interlandi*; dall'altro da alcuni scienziati firmatari, nel luglio del 1938, del *Manifesto della Razza*. Tale nucleo originario si caratterizza per l'impostazione prevalentemente biologica del problema razziale. Attraverso la ripetizione martellante di stereotipi razzisti ammantati di autorevolezza scientifica i 118 numeri de *La Difesa della Razza* contribuirono a creare un clima di intensa diffidenza ed avversione nei confronti non solo degli ebrei ma anche degli africani, degli zingari, dei meticci, dei malati di mente e di tutti coloro che venivano presentati come una minaccia per la presunta purezza della razza italiana. Lungi dall'essere il frutto di un'improvvisazione estemporanea dettata dalle esigenze dell'alleanza con la Germania nazista, *La Difesa della razza* appare in quest'ottica come il prodotto di una logica tutta interna al fascismo. L'ultimo atto della rivoluzione antropologica perseguita dal regime, il culmine estremo dei dibattiti sull'«italianità» della cultura e dell'arte che avevano attraversato il fascismo.